IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXIII N. 6

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

20 Giugno 1978

DUE GIUGNO

Il 2 giugno l'Italia non ha festeggiato la nascita della repubblica: anche quest'anno si è ripiegato sulla stracca consuetudine monarchica della prima domenica di giugno celebrativa della concessione dello statuto sabaudo. Così è passato sotto silenzio anche il ricordo della morte di Garibaldi, dell'eroe mazziniano rappresentativo della rivoluzione nazionale. Sono passati i tempi in cui la figura dell'eroe accendeva le fantasie e commuoveva gli animi e un Giosuè Carducci ne traeva ispirazione per il più bello dei suoi discorsi e un Cesare Battisti vi si confortava per il sacrificio supremo nell'ultima guerra di liberazione.

Prendiamone atto, ma non dimentichiamo nessuna delle speranze o delle illusioni, come si vuole, che il voto popolare del 2 giugno 1946 fece germogliare ricongiungendo il nuovo paese distrutto materialmente e moralmente, ma ricco di fermenti vitali, alla sua storia interrotta dalla soluzione dinastica, ma soprattutto dall'avventura fascista avallata fino in fondo dalla monarchia. Il piccolo re non tradì forse la lettera del mediocre statuto del suo avo, ma ne tradi certamente l'interpretazione liberale, che aveva pur consentito all'Italia di raggiungere i suoi confini geografici e storici e di diventare, sia pur con lacune e incertezze, una nazione moderna. Chi ripensa a quello che Calamandrei chiamò giustamente il quinquennio rivoluzionario, dal colpo di stato monarchico del 25 luglio 1943 all'entrata in vigore della Costituzione repubblicana il lo gennaio 1948, non può minimizzare l'importanza storica: perfino i comunisti dovettero arrendersi all'insopprimibile richiamo del risorgimento e battezzare col nome di Garibaldi le loro formazioni partigiane accanto a quelle che si richiamavano a Mazzini, alle fiamme verdi della prima guerra mondiale, agli oppositori del fascismo come Matteotti. Non ci furono nella resistenza al fascismo e al nazionalsocialismo brigate Carlo Alberto o brigate Pio IX e l'eredità del primo risorgimento passò intatta nella Costituzione Repubblicana e si espresse nella più alta aspirazione con l'auspicio sovrannazionale (cioè europeo) dell'articolo undici.

Non è questo il momento di dire che cosa è stato fatto per insipienza di uomini, per prevaricazione di partiti, per egoismi di classe di quella eredità e quanto il costume civile quotidiano sia spaventosamente lontano dal disegno costituzionale. Non c'è quasi nulla nella società italiana odierna che possa essere mazzinianamente accettato: quello che più sconvolge è l'accettazione maggioritaria di questo stato di cose, espressa al 94% dei suffragi parlamentari. Il valore morale dell'opposizione sembra dimenticato:

non la pensava così l'ultimo dei combattenti repubblicani, di cui il 19 agosto ricorrerà - nella dimenticanza generale il quarantesimo della scomparsa a Bergamo, alla vigilia della seconda guerra mondiale. Arcangelo Ghisleri aveva scritto a Terenzio Grandi "La repubblica verrà...ma noi anche allora, tra la subdola conversazione degli uni e le scatenate cupidigie degli altri, noi, invece che il potere, ci troveremo anche allora all'opposizione per salvaguardare la nostra idealità contro tutti gli egoismi e contro tutte le prepotenze". Ricordare l'uomo che non fu mai nemmeno deputato, ma più di tutti ha operato per rivendicare la sociologia italiana da Romagnosi a Mazzini a Cattaneo a Bovio contro le mode positivistiche o idealistiche o marxistiche, significa ricordare chi più di tutti i discepoli vicini e Iontani di Mazzini ebbe il senso della battagilia culturale che bisognava combattere per ammodernare il nostro paese. Oggi le mode imperversano: gramscismo, eurocomunismo, neocattolicesimo, anarchismo, terzomondismo si intrecciano, si confondono, si scindono. Ieri tutti ripetevano quattro slogan di Marcuse, oggi tutti si incantano davanti ai Noveaux philosophes: Ghisleri scriveva a Giovanni Conti la sua validissima consegna: "Rimanere separati da tutti, perchè non c'è nulla da guadagnare ad essere confusi con altri che ha diversa storia ed ebbe ed ha diverso modo di concepire i problemi politici e sociali".

Giuseppe Tramarollo



A quarant'anni dalla morte di AR-CANGELO GHISLERI un convegno internazionale di studi nella sua città natale, sul pensiero e sull'opera del grande cremonese, non solo è necessario ma è un dovere cui nessuno può sottrarsi.

ASSOCIAZIONISMO E PARTITO VERDE

Il 15º Congresso Nazionale dell' A. M. I. ha, tra l'altro, spronato i partecipanti "ad approfondire e dibattere il tema dell'associazionismo mazziniano in tutte le sue implicazioni moderne". Sarebbe un vero peccato non rispondere all'invito, proprio perchè l'associazionismo è divenuto di attualità, anche se si deve ragionevolmente ammettere l'esistenza di ostacoli psicologici. Spesso il mazziniano si trova un po' spaesato in mezzo al chiasso che fa la gente quando crede di far politica mentre non fa altro che agitarsi a vuoto ostacolando le iniziative serie. Ma, come vedremo, non mancherebbero gli incentivi per superare un simile stato d'animo.

Intanto, poichè l'oligarchia che ci governa ha, per così dire istituzionalizzato l'eliminazione di ogni tipo concreto di controllo democratico, è necessario ripiegare sull'ultima linea di difesa della democrazia. Cioè: ciò che si è perduto al centro occorre recuperarlo alla base e non in senso negativo, si badi bene, ma in modo da fare ciò che, per la nota tendenza umana ad aver timore delle vie nuove, non è stato realizzato nel passato. È bene osservare che ciò che io chiamo ultima linea di difesa, sarebbe la prima linea in una società democratica ideale.

Il popolo oggi può ancora tentare di esercitare il potere dal basso verso l'alto dilatando e potenziando le funzioni del Consiglio di quartiere. In certe città ciò che questi organi hanno realizzato è di notevole interesse. Si va dalla crazione di cooperative alla realizzazione di iniziative civili di impiego del tempo libero tendenti a migliorare la qualità della vita e i rapporti tra gli uomini. Attività da considerare come promesse a quel tipo di società in cui la grande industria, pubblica e privata, dovrebbe si provvedere a ciò di cui un mondo progredito non può fare a meno, ma con un netto miglioramento

Oggi nel mondo così detto civile gli stati e le classi di governo sono ancora praticamente indifferenti al fatto che tram e treni siano stipati di umanità bistrattata e avvilita mentre c'è chi se la gode in automobili da sessanta milioni (beninteso con autista), in aerei privati e yacht da sceicchi del petrolio. Gli stessi partiti della sinistra storica sono rassegnati a questo stato di cose.

quantitativo del pubblico sul privato.

Le scienze economiche sono ignorate ogni volta che fa comodo a governanti e imprenditori, ma invocate con cattedratica burbanza quando si tratta di iniziative di carattere sociale. Vennero invocate a gran voce anche quando si trattò di vietare il lavoro dei fanciulli. Suscitarono lo sdegno degli economisti di grido quando la giornata lavorativa venne ridotta a otto ore giornaliere. Bene ora è giunto il momento di stabilire che la produzione è abbondante e che è suicida, asociale e idiota fare scempio delle risorse naturali del pianeta, distruggere i prodotti

per sostenere i prezzi, bloccare il progresso dell'automazione per mantenere la lunghezza della giornata lavorativa al doppio di quella che dovrebbe essere, creando disoccupazione e comprimendo quel tempo libero che andrebbe destinato alle libere iniziative dei quartieri, piccole comunità e associazioni di studio e lavoro creativo. Non alludo di certo a quelle riunioni in cui attualmente si fanno sfoggi di logorrea perchè il desiderio di dedicarsi al bene pubblico non è pari alla conoscenza di ciò che si dovrebbe dire o fare. Esiste anche la buona amministrazione e deve esistere anche la possibilità per giovani e non giovani - come suggerito da numerosi e autorevoli transfughi dalle vecchie concezioni politiche ed economiche - di avere finalmente la gioia di produrre, per hobby, in officine comunitarie, le cose non necessarie di cui hanno bisogno e che un'industria non più perpetuatrice di privilegi non dovrebbe più imporre con i ben noti trucchi del consumismo.

Bisogna pure tener conto che i problemi ecologici, che sono strettamente connessi con quelli energetici, non si possono abbandonare in pasto alle multinazionali e spetta a chi crede nell'associazionismo, per la sua preparazione profondamente radicata e quell'efficacia spirituale che nasce da una solida tradizione, aiutare gli ecologisti a dare maggior rilievo al contenuto sociologico del loro movimento ingiustamente accusato di esserne privo.

La bellezza e la ricchezza del nostro pianeta vanno salvate, ma occorre indicare agli uomini l'imbocco di nuove strade. La democrazia non deve essere soltanto plurastica, ma anche coesistenziale e non competitiva.

Non si è mai abbastanza vigilanti. Basta pensare a che cosa è già ridotto il pluralismo: un modo di organizzare l'efficienza delle varie bande di lupi che imperversano sulle masse pacifiche di esseri occupati nel fare del loro meglio per vivere con dignità. Non si può organizzare un'unica torma di predatori? Benissimo. Allora facciamo un bell'accordo plurastico fra torme di colore diverso.

Al benessere bisognava arrivarci, proprio per capire che non lo si può godere finchè esisterà la gioia di possedere ciò che non hanno gli altri e che il prestigio non può essere dato a chi ha cose che gli altri non possono avere perchè sprovvisti di zanne ed artigli abbastanza forti per arraffarle. È per questo prestigio che oggi si ammazza per le strade, i giovani, i giovani non sanno ridere e gli uomini si odiano senza neppure la giustificazione di farlo per cause che investono la loro vita spirituale.

Come è già stato detto con ben altra autorevolezza, il potere è di tutti. Deve essere di tutti. Quindi bisogna intensificare in ogni modo le iniziative che partono dalle organizzazioni civili di base e quelle tendenti a far capire a chi crede di tenere in pugno le leve del potere che non avrà mai la fiducia degli amministrati finchè li blandirà a parole per meglio favorire il privilegio, fino a che le imprese che vengono tenute in piedi con denaro pubblico non verranno adibite alla sola produzione di beni ritenuti necessari al tenore di vita del cittadino medio, fino a che non verrà scoraggiata fino al divieto la fabbricazione di cose superflue e che siano simboli di prestigio di classe. Coloro che le desiderassero potrebbero fabbricarsele in officine di quartiere come suggerito da esponenti della nuova sociologia o nel laboratorio condominiale o nella propria casa. Meglio se in comune con altre persone. Il lavoro in comune, con tutte le altre attività di quartiere, contribuirà a migliorare la qualità della vita perchè, tra l'altro farà sì che gli uomini imparino a capirsi e ad amarsi mentre ora hanno tanta paura uno dell'altro che neppure si salutano quando si incontrano nelle scale della casa dove abitano e passano oltre imbozzolati nelle loro frustrazioni e risentimenti nati dal nulla.

Le grandi cose nascono dalle piccole fatte con serietà e senza chiasso. Per quanto concerne i cambiamenti di cui tutti abbiamo bisogno, non si tratta di sovvertire il sistema ma di migliorarlo, anzi di volerlo come l'avrebbero voluto i suoi fondatori. La nostra Costituzione, tanto per fare un esempio, non ci consiglia di farci governare da un'oligarchia, di odiarci l'un l'altro, di opporre classi diverse con lo spirito dei tifosi del calcio (e relative sprangate), di fare politica con le bombe, di considerare con tolleranza o indifferenza la distruzione delle cose che dovrebbero essere invece profondamente rispettate in quanto frutto del lavoro umano.

Alessandro Brenda

Gli insegnanti laici a CONGRESSO NAZIONALE

Un centinaio di delegati si è raccolto a RIMINI per il Congresso Nazionale dell'antica Federazione laica della scuola, fondata da G. Salvemini, che con l'A.M.I. aderisce alla "Ligue Internationale de l'enseignement". Per l'occasione è stato presentato il volume (ed. P.A.C.E. Cremona, L. 1.500) "Formazione e informazione scientifica in Italia" con prefaz. di N. Bobbio e contributi di M. Pasquale, U. Forti, E. Orlandini, G. Tramarollo. Il Congresso, dedicato alla memoria di Mario Gliozzi, si è concluso con questa risoluzione:

"II XXIII Congresso Nazionale della Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie (F.N.I.S.M.) riunito in Rimini nei giorni 23 - 24 - 25 aprile 1978 sul tema: "La tradizione laica della Federazione per un nuovo associazionismo professionale", dopo ampia discussione sulla relazione del presidente nazionale prof. Igino Vergnano e sulle tre relazioni introduttive dei proff. Aldo Visalberghi, Giuseppe Tramarollo e Domenico Izzo, approvando l'operato degli organi dirigenti, conferma la validità dell'azione della F.N.I.S.M. come associazione professionale tesa soprattutto a promuovere nel campo educativo e sociale il patrimonio attuale del laicismo e ad elaborare una cultura laica per una scuola rinnovata in prospettiva europea.

Il Congresso ritiene che oggi la responsabilità culturale e politica dell'esercizio
della professione insegnante non possa
limitarsi alla necessaria padronanza dei
contenuti didattici e all'adeguata preparazione psicologica e metodologica, ma
richieda parimenti impegno collettivo e
partecipazione sociale, con una, precisa
coscienza delle prospettive di rinnovamento che, nonostante la crisi attuale, si
sono aperte irrevocabilmente nella scuola. Sottolinea i perenni valori del laicismo,
come difesa e rivendicazione dei diritti
civili e come salvaguardia della scuola e
della società da ogni prevaricazione di

tipo confessionale o ideologico sfociante nell'intolleranza e nella violenza.

Il Congresso, nel ribadire l'autonomia ideale e operativa della F.N.I.S.M., ritiene peraltro indispensabili per il suo rilancio e ampliamento scelte progressiste e qualificanti tanto nel campo della politica scolastica quanto in quello dei rapporti con altre associazioni, con i sindacati e i partiti laici, in un continuo confronto pluralistico, ma non mai neutralistico.

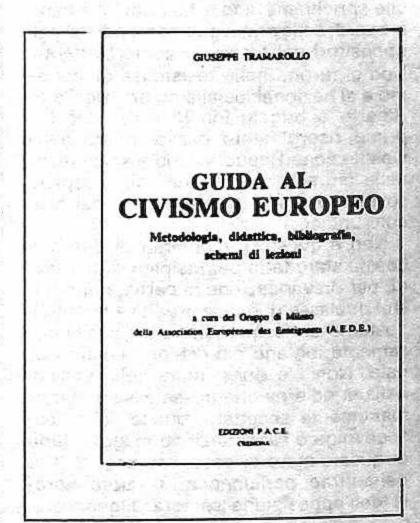
Riconosce fra i principali contenuti e obiettivi della sua azione:

- il non finanziamento, comunque configurato, delle scuole private confessionali e non confessionali;
- la valorizzazione della scuola pubblica come servizio sociale allargato a tutti i cittadini;
- il ricupero e la conquista di una educazione laica dell'infanzia;
- il rinnovamento della scuola a tutti i suoi livelli, con particolare rinserimento alla riforma della scuola media superiore e dell'università;
- 5) la difesa della libertà di insegnamento;
- 6) il corretto funzionamento degli organi collegiali — specie i consigli di istituto e di distretto — come strumenti indispensabili del rapporto tra scuola, società e mondo del lavoro e come elementi di gestione sociale della scuola nel quadro dei principi costituzionali;

 il responsabile appoggio ad una sperimentazione scientificamente fondata nella scuola e la promozione dell'aggiornamento degli insegnanti;

 Un'attenzione costante ai problemi dell'occupazione giovanile e, conseguentemente, della preparazione tecnico-professionale dei giovani.

Con questi intendimenti il Congresso ritiene che, pur rimanendo immutata la sigla della F.N.I.S.M., quale simbolo di una ricca tradizione di lotte iniziate nel 1901, sia necessario estendere l'organizzazione della federazione ai docenti della scuola di ogni ordine e grado, dalla scuola materna all'Università, considerando la globalità del processo educativo, e il tal senso delibera di caratterizzare l'organizzazione come "associazione professionale italiana dei docenti".



FERMENTI MAZZINIANI NEL TRENTINO

CAMILLO ZANCANI

Mori povero, dimenticato, sofferente presso la sorella Leopoldina a Venezia il 26 dicembre 1888. Aveva poco più di 68 anni, essendo nato ad Egna (Bolzano) il 23 agosto 1820.

La sua gioventù trascorse nel momento in cui, come scrive il prof. A. Zieger in una biografia del garibaldino, "il paese era entrato decisamente nella zona d'influssi rivoluzionari, d'accordo con i capi delle trame liberali della Svizzera e della Francia: la propaganda europea, dal canto suo, cercava poi di provocare, per mezzo di numerosi emissari d'ambo i sessi, una sollevazione che avrebbe dovuto scoppiare contemporaneamente nell'Ungheria, nel Trentino, nella Baviera e nella Sassonia". Siamo alla vigilia del 1848, quella che, pur retoricamente, è stata definita la "primavera della Patria". E Zancani orchestra una dimostrazione a Pio IX nel teatro sociale di Trento, dove il pubblico sarebbe intervenuto a rendere testimonianza d'entusiasmi al Papa del '48. La mazziniana "Giovine Italia" non è estranea a questi fermenti che prendono ogni scusa per tener desto il pensiero di un'Italia repubblicana. Dice ancora lo Zieger che gli atti del "Landespraesidium" affermano che "per dimostrare come l'idea abbia preso piede anche fra gli italiani può servire d'esempio il fatto che vari giovani italiani arrivati a Parigi, parlando delle intenzioni della Giovine Italia di occasionare una rivolta aperta nell'Italia settentrionale, accennarono nello stesso tempo alla facilità di dar luogo ad una diversione nel Trentino". Le riunioni dei giovani avvenivano presso la sede dell'Istituto sociale, presieduto dal conte Sigismondo Manci, amico del mazziniano conte Thun.

Il 1848 s'avvicina. Anche Trento insorge il 19 marzo ed è lo Zancani che arringa il popol davanti al municipio cittadino, e si chiede lo stacco del Trentino dal Tirolo austriaco e l'unione al Lombardo Veneto. Si sa come andarono le cose. Lo Zancani espatriò poi a Vicenza e non solo per sottrarsi alle persecuzioni, ma per arruolarsi al Corpo Franco di Schio, che muoveva verso il Pian delle Fugazze per raggiungere Trento. Era con lui il poeta veneto Arnaldo Fusinato.

Colui che per primo portò a Trento la coccarda tricolore, quando ritornò in città, non poteva non essere intensamente sorvegliato. Ciò non tolse che nel 1835 stringesse con Ergisto Bezzi un legame che sarebbe durato tutta la vita ed avrebbe portato i due ad esser presenti ad ogni congiura e guerra garibaldina.

Zancani così nel 1859 è fra i Cacciatori delle Alpi, nel 1860 fra i Mille di Quarto, combattendo a Calatafimi, a Milazzo, al Volturno, dove rimase anche ferito. Deluso della piega degli avvenimenti, se ne ritornò ai suoi commerci, ma fu presente alla cospirazione Mazziniana del 1862-64, portando da Genova a Milano borse di bombe all'Orsini che avrebbero dovuto servire all'insurrezione armata contro l'Austria, cospirazione che ebbe nel suo amico Ergisto Bezzi uno degli artefici principali.

E poi fu la volta della guerra in Trentino del 1886. Lo Zancani dopo vari fatti d'arme,



si trova col 6º reggimento a passare il Ponte di Cimego.

La furia degli ulani che spronano al galoppo i cavalli, lo travolgono. Egli vede passarsi sopra le pance dei loro cavalli, ha gli occhi pieni dei lampi che sprigionano i loro zoccoli ferrati e sente le schegge della ghiaia ferirgli il maschio viso, dopo le ferite di lancia.

Viene raccolto più morto che vivo. Eppure opera ancora e va a trovare a Caprera il suo biondo Eroe, al quale consegnerà la bandiera tricolore ricamata dalle donne trentine, perche Garibaldi la riporti sul castello di Trento. Poco prima Garibaldi gli aveva scritto: "Custoditela la bandiera della nostra Trento, sino al giorno in cui questi millantatori di libertà, passando sul corpo ai padroni, ci aiuteranno a farla sventolare su quei superbi monti, maestosi testimoni delle vergogne italiane".

Quirino Bezzi

IL TRENTENNALE dei diritti dell'Uomo

Per celebrare il XXX della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo approvata il 10 XII 1948 (con le astensioni significative di Arabia Saudita, Unione Sudafricana, URSS e satelliti) ha avuto luogo a Torino un convegno con relazioni di m. Pierre Lamarque, v. presidente della "Ligue Internationale de l'enseignement" e dott. Riccardo Bauer, presidente della L.I.D.U. Hanno introdotto il convegno, ricordando il compianto presidente della sezione italiana prof. Mario Gliozzi, il prof. Cansacchi d'Amelia, dell'Unversità di Torino, e il prof. Tramarollo, presidente nazionale dell'A.M.I. Presente un folto pubblico tra cui la segretaria e la v. segreteria dell'A.M.I. dott. Ricchetta e prof. Roggero, la v. presidente internazionale e la segreteria italiana della "Ligue" proff. Malan e Jahier, i dirigenti della FNISM proff. Vergnano e Quaglieni, militanti dell'AEDE, il col. Orazi direttore della Scuola di applicazione, il prof. Gardò della sezione spagnola.

A conclusione del convegno è stata approvata la seguente risoluzione:

«Il Convegno organizzato in Torino nei giorni 13-14 maggio 1978, a Palazzo Bricherasio, dalla Ligue Internationale de l'Enseignement e dalla Società Italiana

per l'Organizzazione Internazionale per il trentennale della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo,

RILEVA anzitutto la storica importanza e la crescente influenza dei principi ispiratori della Dichiarazione sulla legislazione costituzionale di tutti i paesi del mondo appartenenti o no all'Organizzazione delle Nazioni Unite.

SI COMPIACE dell'entrata in vigore dei Patti Internazionali di tutela giurisdizionale dei diritti, sull'esempio della Convenzione Europea per la tutela dei diritti dell'uomo, felicemente collaudata da una rilevante esperienza,

FA VOTI che, come questa è stata perfezionata da cinque successivi protocolli, anche la Dichiarazione Universale sia aggiornata con procedura protocollare, sia definendo più puntualmente taluni articoli, sia definendo nuovi diritti reclamati dalla coscienza universale per effetto della trasformazione tecnologica e sociale della società, in modo da proclamare con la maggior compiutezza possibile il diritto della persona umana al suo pieno svolgimento. Nel tempo stesso il Convegno, facendosi interprete della recente documentata protesta di Amnesty International,

DENUNCIA il persistente impiego ufficiale o surrettiziamente giustificato in un largo numero di paesi pur membri dell'Organizzazione Internazionale di pratiche amministrative e giudiziarie contrarie ai principi della Dichiarazione: tuttavia, confermando la sua fede in tali principi come fondamento ineliminabile della convivenza civile interna e internazionale,

PROCLAMA la necessità che la Dichiarazione Universale entri come fondamento pedagogico nell'istruzione dell'obbligo di tutti i paesi membri dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, e non solo come menzione storica nei Corsi di educazine civica».



Continuità e differenze tra i due pensatori:

Da Lamennais a Mazzini

Ciò che accomuna Mazzini e Lamennais è la struttura di base della loro speculazione letterario-politica, è il considerare alla radice di ogni azione una larga componente morale e religiosa che informa le successive teorizzazioni, è, soprattutto, la forte capacità intuitiva accompagnata da una sottile e capillare capacità di analisi.

Plant traderra sala sertes (es el secesaro di s

ration della Dichterasione selle vigigle

A più riprese negli scritti mazziniani è possibile individuare le tracce di un positivo giudizio sull'opera lamennesiana; giudizio che andava al di là di una compiaciuta asserzione di similarità di vedute politiche ("Viveva e scriveva nello stesso tempo in Francia un uomo che non dovete dimenticare [. .] studiava attento gli uomini e i tempi; non si lasciava sedurre dagli applausi [. .] divenne il migliore apostolo della causa nella quale siamo fratelli": da I doveri dell'uomo, Introduzione) o di un entusiastico e riverito omaggio di grandezza letteraria ("Tutti riconoscono che dal lato della lingua, dello stile, della poesia, della forma e della fantasia, ella [George Sand] sta seconda fra i presenti scrittori francesi. Sarebbe la prima se non vivesse Lamennais": da George Sand). Anche allorquando le divergenze politiche si fanno palesi, vi è nel Mazzini un profondo desiderio di giustificare l'operato dell'uomo che era stato con lui apostolo indiscusso di una nuova democrazia ("Avete veduto il gran manifesto di Parigi, firmato Lamennais, etc.? Le intenzioni del povero Lamennais son buone, e così degli altri. Ma ignorando le condizioni italiane, si è lasciato infinocchiare da due dissidenti da noi, Montanelli e un altro": da una lettera alla madre del 24 agosto).

La loro identità di vedute si estrinseca in quella sorta di filosofia religioso-sociale della storia che essi teorizzano nei loro scritti, in moduli stilistici il più delle volte diametralmente opposti.

Densa di una carica di profetismo biblico, la pagina lamennesiana si snoda in moduli'apocalittici e profetici, in un tono moralistico che denunzia la matrice pastorale dello scrittore.

Lo scritto mazziniano rivela, invece, un più chiaro intento socio-politico, una maggiore sensibilità a problemi di carattere sociale, quasi che lo scrittore fosse più sensibile ai fatti della vita di ogni giorno piuttosto che alle teorizzazioni filosofiche in astratto, anche se Mazzini non si sottrae al fascino dello stile biblico e profetico.

Pur non di meno il punto di partenza della loro indagine è identico: il concetto della fede quale elemento di sostegno della costruenda struttura sociale, in una assoluta negazione di tutto ciò che

esuli da questa componente.

Ma non bisogna farsi fuorviare da questa similarità di vedute e considerare, conseguentemente, Mazzini e Lamennais assertori di uno stesso concetto o, peggio ancora, Mazzini un pedissequo imitatore di tesi lamennesiane. Il Lamennais, come ebbe a rilevare in base a considerazioni cronologiche il Vossler, non può essere considerato il padre morale di Mazzini. A ciò ci porta l'analisi degli esiti di un siffatto concetto religioso della storia, esiti il più delle volte opposti nei due.

Prescindendo dalle divergenze di fondo del loro cosmopolitismo (essenzialmente cattolico quello lamennesiano, profondamente e coerentemente laico quello mazziniano) o della concezione di un assetto sociale visto dal Lamennais su basi eminentemente cristiane, e dal Mazzini su basi piuttosto democratico-sociali, ciò che li differenzia notevolmente è l'evoluzione del concetto di fede e gli sviluppi a cui il suddetto concetto li

porta,

Per Mazzini la fede è qualcosa che serve all'uomo per infondergli sicurezza e coraggio, essendo essa il cemento della storia e del tessuto sociale; è un dato unificante del tessuto umano. Crea la comunanza di spirito e di intenti.

In ciò il pensiero mazziniano si accorda perfet-

tamente con quello lamennesiano, ma è nelle susseguenti teorizzazioni che si evidenziano i contrasti di fondo tra i due.

In Mazzini, il dato «fede» è solo il tessuto connettivo, il dato di partenza di una speculazione che vede l'uomo in quanto individuo al centro dell'azione, e questo centralizzare l'attenzione sull'individuo quale essere pensante e agente dà un risvolto pratico alla sua teorizzazione religiosa. Da questa analisi, da questo suo scandagliare l'individuo, viene fuori la figura di un uomo che investito del compito di guida della umanità, la conduce all'alto compito morale da Dio assegnatole, giacchè la storia dei popoli ha, per Mazzini, un carattere religioso e divino.

È questa una rielaborazione di un concetto del Lessing, fuso con analoghe teorie sansimoniane ed

herderiane.

Pur tuttavia la figura del mazziniano "genio" si libra autonoma e composita al di sopra di vacue teorizzazioni. L'umanità in quanto tale, in quanto coacervo di interessi e azioni diverse non può sperare di poter raggiungere ad una autonoma conquista. Il suo compito deve essere programmato da una mente superiore che possa guidarne le aspirazioni, incanalarne le azioni, reprimerne le utopistiche idealizzazioni.

La sansimoniana idea di una guida per un popolo alla ricerca della libertà, che trova così largo spazio in Mazzini, non ha un analogo sviluppo in Lamennais, osteggiando questi un qualsiasi ruolo di prevalenza di un individuo sull'altro, di un popolo sull'altro. Tutto ciò in base ad un troppo "cristiano" concetto di eguaglianza che trovando posto unicamente in un ambito religioso, diversamente applicato rischia di vanificare, se non addirittura di inficiare, il contenuto stesso del messaggio. ("Il popolo non è in grado di vedere chiaro nei propri interessi; [. .]. Non spetta agli uomini illuminati il compito di guidare coloro che mancano di lumi? [. .] Così parla una moltitudine di ipocriti, che vogliono maneggiare gli affari del popolo": da Paroles d'un crovant).

Il Lamennais "primo sacerdote dell'epoca", si limita a predicare una fede che rimane un concetto utopistico, una sorta di panacea per tutti i mali che affliggono l'umanità senza, però, uno sbocco sociale o, meglio ancora, politico.

Farsi assertore di una uguaglianza sociale che travalicasse gli spinosi problemi di un assetto politico della società e di una sua organizzazione, era un atteggiamento solo giustificabile in un uomo che anteponeva, come in effetti il Lamennais fece, il suo sentimento cristiano a qualsiasi altro dovere civile.

A questo proposito non si può non considerare che sarebbe stata più calzante per il Lamennais una critica che lo tacciasse di astrattezza, di poca concretezza nella problematica socio-politica piuttosto che rivolgerla al Mazzini, come venne fatto da più parti (Marx, Pisacane) che fu accusato di "formalismo", di scarsa aderenza alla realtà, di avere creato una autopistica immagine di popolo.

Di autopismo si può invece tranquillamente parlare nei riguardi di Lamennais. Vi è in lui presente una forte carica di utopismo che lo porta dall'iniziale istinto umanitario, molla dalla quale parte anche la teorizzazione politica mazziniana, alla sua risoluzione, da buon pastore di anime, in chiave religiosa.

Il programma religioso lamennesiano fuorvia il senso umanitario che lo ha informato, conducendolo verso teorizzazioni morali che non trovano uguale riscontro in una applicazione pratica e tanto meno nel "politicizzato" pensiero mazziniano

L'umanitarismo mazziniano, pur essendo orientato ad una morale cristiana, non travalica i confini di un generico sentimento di simpatia per le minoranze sconfitte e di partecipazione per la liberazione morale dei popoli, a cui egli, però, non ascrive una autonoma capacità organizzativa e liberatrice rimandando alla figura del genio, profetico interprete e guida della volontà popolare nonchè trait-d'union fra Dio e il popolo, la funzione di guida del popolo alla riconquista del più sacrosanto dei diritti: la libertà.

A tal proposito non può sfuggire il generico rimando ad un'altra guida dei popoli: il biblico Mosè, interprete anche egli, come il genio mazziniano, del volere di Dio. È ancora una volta la similitudine si aggancia puntuale: il popolo biblico ed il popolo mazziniano sono entrambi incapaci di intendere direttamente il messaggio divino per una sorta di obnubilazione avvertita anche dal Lamennais e che in questi si estrinseca nella sua opera di catechizzazione delle masse.

Gabriella Congiu Marchese

INTRANSIGENZA E CONTRADDIZIONI

In molti, io credo, ci siamo posti più volte la domanda: "perchè il repubblicanesimo con la sua tradizione di pensiero e di azione non riesce a tradurre questo patrimonio in adeguata forza politica?" "perchè non ostante la cultura repubblicana abbia elaborato teorie moderne e tesi idonee al funzionamento di uno stato democratico, il partito dei repubblicani costituisce ancora oggiuna piccola componente nello schieramento politico italiano?".

lo credo che a questa domanda si debba rispondere non solo denunciando la propaganda religiosa e la mistificazione classica che i partiti di massa hanno spregiudicamente utilizzato; non perchè esse non siano vere, ma perchè non spiegano da sole le carenze del repubblicanesimo come movimento politico e le sue difficoltà ad imporsi nel consenso dei cittadini.

Credo invece che la spiegazione debba essere ricercata anche all'interno del repubblicanesimo e non solo nelle arti o nelle malizie dei suoi concorrenti e avversari; nelle contraddizioni che vivono all'interno del movimento repubblicano e fra movimento e partito che ne limitano la presenza nella società.

Quando parlo di contraddizione, non intendo soltanto quelle più appariscenti, ma anche più superficiali, come quella di un partito repubblicano erede della tradizione della cultura critica, radicato nella storia del libero pensiero, composto nella sua maggioranza da spiriti liberi, e che, tuttavia, ama spesso affidarsi ad un capo carismatico nei confronti del quale rinuncia ad ogni azione di critica e di controllo; e non intendo neppure soltanto la contraddizione del partito storico delle istituzioni della democrazia e della repubblica che però al suo interno indulge a costumi verticistici e autoritari ignoti persino ai partiti specializzati in culto della personalità e in centralismo democratico.

WALLES BOYCE TO SENDENHER TO THE STORY

La contraddizione sulla quale si deve invece meditare più profondamente è quella che intercorre fra cultura repubblicana e prassi politica del partito dei repubblicani; fra una tradizione e una ideologia che presentano inequivocabili connotati di intransigenza e un partito politico che si trova spesso a praticare una politica opportunistica, o. se si preferisce, eccessivamente "realistica". Non è dato infatti di trovare fra rappresentanti ufficiali del PRI passati o contemporanei, anche fra i più ossequienti agli indirizzi della "storia", anche fra i più attenti a restare ad ogni costo nel gioco delle forze di governo "per poter incidere nelle scelte". un qualsiasi personaggio che, quando voglia o abbia voluto fare riferimento alla storia e alla tradizione dei repubblicani, non citi o non abbia citato personaggi intransigenti o scelte di intransigenza.

Si sentirà citare CONTI o GHISLERI e la loro intransigenza, che dai repubblicani con responsabilità di partito è sempre giudicata valida e meritoria se riferita al passato, anche quando, come nel caso di Ghisleri fu minoritaria e sconfitta dai "realisti" del suo tempo.

Ma sarebbe riduttivo pensare che il partito e il movimento repubblicano amino nascondersi i loro non pochi episodi di cedimento ideologico e di opportunismo e presentino la propria storia come storia di intransigenza per gretti motivi autolodatori e non credo che solo per nobilitare le proprie origini essi quasi ignorino, nelle ioro citazioni e nei loro studi, quei pur numerosi e talvolta non trascurabili esponenti repubblicani che nel passato hanno prevalso, magari bollando gli intransigenti del proprio tempo con l'accusa di velleitari e di impolitici, e magari motivando le loro scelte "realistiche" in modo anche serio con la necessità di "incidere", di "rimanere in gioco", di "agire dal di dentro" e così via.

Il problema è più profondo, il fatto è che ogni partito ha una sua pecularietà, una sua caratteristica fondamentale che gli consente di reggere nel tempo e la pecularietà dei repubblicani, che tutti i repubblicani avvertono come assenza della loro matrice politica è appunto la intransigenza rispetto ai principii. Per questo i repubblicani quando fanno la propria storia, fanno la storia della loro intransigenza e non del loro realismo.

Ciò non significa che essi abbiano sempre operato meglio degli altri e che l'intransigenza debba sempre coincidere con il meglio del momento politico, ma significa che essi hanno potuto sopravvivere come repubblicani perchè anche quando il partito ufficiale ha errato in qualche valutazione contingente, sempre vi sono stati fra i repubblicani degli "intransigenti" che sono rimasti ancorati a valori e a principii che, al di là di possibili insuccessi temporanei, hanno conservato per i repubblicani una identità nella quale tutti poterono riconoscersi. Con questi connotati ideologici e culturali il partito è andato nel passato recente a scelte "realistiche", non sempre necessariamente opportunistiche e non sempre errate o dannose, ma vi è sempre andato senza un bagaglio culturale giustificatore, vi è andato invece con un bagaglio culturale imbevuto di intransigenza che finiva così col suonare vuota retorica perchè riferita solo al passato e spesso stridente con la prassi del presente.

Il gruppo dirigente attuale del P.R.I. e in particolare il Presidente, sembrano avere piena coscienza della frattura paralizzante che intercorre fra cultura repubblicana intransigente e prassi politica del partito e non è un caso che proprio dell'attuale gruppo dirigente e dal Presidente sono venute le critiche più severe al culto della ideologia repubblicana e le rampogne per chi si ostinava "ad accendere i lumini a Mazzini", proprio perchè solo abbandonando quelle motivazioni, quel linguaggio e quello spirito di intransigenza propri della ideologia repubblicana, divenivano credibili e praticabili le scelte "realistiche" che il partito andava facendo.

Io credo però che i dirigenti del partito, per essere coerenti con questa loro impostazione, avrebbero douto fare uno sforzo ulteriore, non solo invitare a dimenticar la tradizione intransigente, ma cercare una cultura duttile, realistica, opportunistica, magari utilizzando proprio gli antecedenti realistici e opportunistici che pur nel partito vi furono da Barzilai a Comandini e che non sono inferiori numericamente agli esempi di intransigenza.

Si sono fatte invece le cose a metà, gli esponenti del P.R.I. o non citano il passato o, quando vogliono fare riferimento ad una tradizione e a una cultura, si abbandonano a citazioni di intransigenza passata che suonano pura retorica in bocca a personaggi che magari da trent'anni prosperano nell'area del governo o del sottogoverno dal centrismo al centro-sinistra alla emergenza.

Se si ritiene dunque che la prassi politica debba seguire la logica dell'oppurtunismo, abbia il gruppo dirigente del P.R.I. il coraggio di liquidare totalmente la tradizione repubblicana intransigente, faccia la sua Bad-Godesberg e, se proprio non vuole considerare nobilitanti gli esempi storici del "realismo repubblicano" alla Barzilai e Comandini, faccia politica richiamandosi genericamente e superficialmente ad una cultura ispirata a pragmatismo spicciolo e giustificazionismo o faccia politica senza richiamarsi a nessuna cultura, che, tutto sommato, non ci vuole una gran cultura ad amministrare il sottogoverno o a giustificare la presenza ad ogni costo nell'area di chi governa.

Forse ne guadagnerebbe il partito in snellezza e in agilità di interventi, non più condizionato da "tabù ideologici" o da reprimende moralistiche; e ne guadagnerebbe certamente la cultura repubblicana intransigente, non più ridotta ad alibi sgangherato e retorico di operazioni che di intransigente non hanno nulla. Oppure, come io auspico, si abbia il coraggio di riconoscere la validità e la fecondità del filone culturale del repubblicanesimo che è sostanzialmente intransigente difesa di principii fondamentali; si cambi radicalmente modo di azione politica e a questa scelta pregiudiziale, si sappia sacrificare qualsiasi opportunità, qualsiasi utilità contingente di governo o di sottogoverno. Potrà capitare di trovarsi fuori gioco in qualche regime, anzi, quanto più illiberale sarà il regime, tanto più rispetto alle sfere del potere, dovrà trovarsi fuori gioco il repubblicanesimo; ma in questo modo si sarà certi di aver testimoniato con credibilità un pensiero e una cultura necessari allo sviluppo democratico e alla emancipazione civile e sociale del nostro popolo.

E si sarà saldata quella unità fra pensiero e azione, fra cultura e prassi, che è dato fondamentale dal pensiero di Mazzini e che è il presupposto insostituibile perchè l'idea repubblicana possa affermarsi nella società e possa sanarsi la contraddizione di cui parlavamo all'inizio.

Perchè la situazione attuale è nettamente antitetica rispetto al simbolo mazziniano di "pensiero e azione", ma si trova in posizione antitetica anche rispetto alle fondamentali valutazioni di etica politica che hanno trovato espressione nel pensiero di Benedetto Croce.

Il Croce della "Storia come pensiero e come azione" relega infatti al pensiero della storia, allo studio storiografico, la possibilità di vedere nella storia processi necessari, ineluttabili, che comunque dovevano avvenire e che, sono avvenuti, era "giusto" che essi avvenissero, indipendentemente dai valori morali cha hanno saputo rispettare o produrre; ma il Croce ritiene che nella azione, cioè nella produzione della storia, nella prassi politica, in definitiva nella vita, non sia assolutamente accettabile nessun fatalismo, il solo principio ispiratore deve essere quello etico, senza alcun cedimento alle forze prevalenti e senza rassegnazione a processi storici ritenuti vincenti o ineluttabili.

Oggi invece il P.R.I. sembra in questo senso avere elaborato una originale ma non certo apprezzabile teoria dell'anticroce; nello studio del passato non riconosce nessuna necessità, nessuna ineluttabilità e loda la intransigenza anche quando fu perdente, intransigenza che proprio perche non richiede sacrificio e non si traduce in testimonianza, finisce coll'apparire soprattutto ai giovani come pura e fastidiosa retorica; nella prassi invece accetta la realtà e adegua il suo comportamento all'incluttabilità degli eventi, magari con la scusa che questo è il solo modo per attenuarne gli effetti negativi. Ma con tanta discrepanza fra cultura e prassi, con tanta ahissale lontananza dalla tradizione culturale non solo mazziniana ma anche crociana, non deve meravigliare se il repubblicanesimo con tutto ciò che di nobile e di grande ha saputo dire e fare, non riesca oggi ad avere una presenza politica adeguata a questo passato.

Guglielmo Castagnetti

RECENSIONI

FRANCESCHINI LIBERO ELVEZIO - Personaggi romagnoli e d'altre regioni, Rimini 1978, ed. Bizzocchi pp. 112

GENOW LAW TOUR TAKE

Dodici personaggi romagnoli e dieci di altre regioni sono bravamente profilati sotto una copertina tipicamente romagnola ornata degli stampi rustici tradizionali: i romagnoli vanno da Giovanni delle Bande Nere al "Passatore", da Caterina Sforza a Pellegrino Artusi, gastronomo principe e insuperato (il cui ritratto abbiamo visto in un circolo ravennate affiancato a quello di Mazzini: pensiero e azione!). I dieci extraregionali sono tutti del secolo XIX con propaggini nel nostro: c'è Salgari, omaggio all'attuale residenza del romagnolissimo autore, ma predominano le figure del nostro riscatto da Mazzini a Cattaneo a Oberdan a Sauro con giusta continuità e, con buona pace della storiografia clerico-marxista che vorrebbe espungere l'intervento del 1915 dalla storia nazionale (ma Rosario Romeo ha stroncato il rigurgito neutralista nel recentissimo e magistrale libro, degno della massima storiografia italiana, "L'Italia unita e la prima guerra mondiale", Bari 1978). Franceschini, che i nostri lettori conoscono bene per aver già letto qualche capitolo su queste colonne, è un divulgatore nato: sa raccontare con semplicità e colore, ma senza l'ironica saccenteria oggi di moda. Oberdan e Sauro lo commuovono senza retorica e i personaggi risorgimentali (un Settembrini, un Cattaneo, ma anche il traghettatore di Garibaldi, don Giovanni Verità) assumono una certa grandezza epica che non è affatto agiografica: si tratta veramente di personaggi eccezionali fioriti in una stagione, che l'Italia non ha più conosciuto. Questa onesta aderenza al clima, in cui par di sentire una certa amarezza per la piccineria odierna, costituisce il pregio di queste rievocaziom, scritte senza pretesa, ma senza forzature e col pieno rispetto dei riferimenti cronologici e ambientali. I capitoli più immediati sono quelli regionali, legati ai ricordi personali dell'A. come quello "Un cappello per Zvani" che narra l'annedoto di una simile generosa offerta di un copricapo a "Zvani", Giovannino Pascoli, che ne aveva bisogno per presentarsi (che tempi!) a un esame di ammissione all'università di Bologna: forse quello presieduto da Carducci. Il donatore fu il povero popolano Eugenio, compagno di scorribande di Zvanì, detto "Sbaraja" per la fiera avversione agli sbirri papalini e alle tonache del regime.

Becautiful in the mission confinally du

of the contest are strong ones when adjust it are only

AMATO G. - PACE A. - FINOCCHIARO F. -Rapporti civili, artt. 13-20, serie "Commentario della Costituzione" Bologna 1977, Zanichelli pp. XX-334

and participable streng signature, participate i usa mi

Active machine the proposed only govern makery service

Obbedendo al ritmo lodevolmente regolare di un volume l'anno, il Commentario della Costituzione diretto da Giuseppe Branca, si arricchisce quest'anno della trattazione degli articoli da 13 a 20.

Talvolta il recensore di un libro giuridico deve fare una certa fatica per indicare al lettore i temi di attualità presenti in una pubblicazione.

In questo caso, sol che si guardi ad alcuni degli argomenti trattati dagli art. 13-20 (inviolabilità della libertà personale, divieto di detenzione senza provvedimento motivato dell'autorita giudiziaria, inviolabilità del domicilio, libertà di circolazione, soggiorno e riunione) ci si accorge che gli autori affrontano con rigore scientifico che non può significare "distacco", una serie di temi che sono, forse, la sostanza stessa di gran parte del dibattito politico oggi.

Come si pongono, in rapporto alla Costituzione, provvedimenti come il divieto di circolazione la domenica, o, per fare un esempio più grave, il divieto di manifestazioni a Roma o i provvedi-

menti sul fermo di polizia?

La rilettura, meglio ancora se, come in questo caso, autorevolmente commentata, della Costituzione, è sempre cosa utile, sia per il cittadino, che della Costituzione deve farsi scudo, sia per chi, nella Costituzione, deve trovare i limiti alla propria azione e al proprio potere. Nella diffusa pubblicistica intorno ai "diritti civili", per lo più di carattere damagogico, un serio ritorno alla Costituzione come questo è estremamente utile: dietro l'impeccabile dottrina del commento si avvertono le conseguenze di un eccesso di garantismo, che prese la mano ai costituenti.

Giulio Pasquale मानीह से ता, साम जन पडक्रमीयां कारा

OLIVARES FEDERICA - Professioni 80, con la collaborazione di A. Garbarino; Suppl. ai nn. 44/45/46 del MONDO, Milano 1978

mental perfection is an a property

Partin Days and Transp.

Tre fascicoli, verde rosso azzurro, rispettivamente dedicati a guidare al futuro agricolo, industriale, terzario (o dei servizi) le generazioni che si affacciano al mondo del lavoro o della professione. Sono divisi in due parti, la prima analizza il settore secondo i dati più recenti, con suggestivi grafici (quello agricolo contiene anche una prospettiva comunitaria europea, che purtroppo manca negli altri due), la seconda offre una vera e propria guida di avviamento per tutti i titoli di studio dai più modesti diplomi di istituto professionale alle lauree più prestigiose. La guida è completata di indirizzario degli enti formativi, delle riviste di settore, di bibliografia.

Era difficile essere più sinteticamente completi ed è peccato che i tre fascicoli non vengano raccolti in un volumetto da divulgare nei corsi terminali delle scuole secondarie e universitarie. Purtroppo il lavoro dell'a, che non deve essere costato poca fatica rischia di essere vanificato dal terremoto della imminente riforma della scuola secondaria, che il governo sta per presentare al Parlamento: una riforma di cui il meno che si può dire è che allontana definitivamente il nostro paese dall'indirizzo prevalente nell'area comunitaria, complicando ulteriormente il già difficile problema del riconoscimento finale dei titoli di studio, per ora limitato alla laurea in disciplina (ma il governo italiano non ha ancora emanato il regolamento applicativo della direttiva comunitaria). Una riforma che obbedisce al vezzo pedagogico di moda qualche anno fa di rinviare la professionalità: in questo caso all'ultimo anno del quinquennio, riducendola cioè a un imparaticcio finale, che squalificherà ulteriormente titoli e diplomi.

Ciò non toglie nulla alla meritoria fatica dell'a.: in ogni caso restano valide le analisi dei tre settori, che insieme danno uno specchio dell'economia italiana e del suo faticoso assestamento sotto la pressione demografica, la crescente disaffezione al lavoro e alla preparazione e il montante assistenzialismo di stato. Ma le tre guide si presentano come un atto di fiducia nel futuro della creatività, dell'impegno e del lavoro in una società, che non abbandona il modello del rischio e della responsa-

stans director-lik Cinaceppo for that was The street of gold in relations after an gius. Ir.

PEDUZZI VITALIANO - Perchè si e perchè no. collana "Strumenti per il lavoro politico liberale", Bologna 1978 ed. Forni pp. 144 spray sections with metric dealbanks

the state of the second state with the or other

to announcember one or energy following

na vitale colta de reconhecemento de discolar de vitale de constante de la vitale de la vitale de la vitale de

face and corta father per padacion obligacioni amin'il

La bibliografia dell'a. tocca con questo libro il n. 14: è praticamente un impegno annuale sempre ispirato da un tenacissimo amore della libertà secondo i principi della scuola liberale. Il libro consiste di una prefazione e di una scelta antologica di sette autori, ciascuno con esauriente introduzione bio-bibliografica. Cinque fautori del principio di libertà (Antoni, de Tocqueville, Einaudi Malagodi, Roepke), due critici del collettivismo (Gilas, Russel): l'antologia giustifica con buone ragioni l'esiguità della scelta, che esclude nomi

come Croce e Stuart Mill, Locke e Pareto. Ma fra gli esclusi non nomina il maggiore dei liberisti italiani, l'autore delle pagine più limpide e commosse in favore della libera iniziativa, del rischio individuale, dell'intelligenza come quarto elemento dell'economia accanto alla terra, al capitale, al lavoro, cioè Carlo Cattaneo. E una curiosa vicenda del pensiero liberale italiano, che (con la sola eccezione di Luigi Einaudi, editore degli scritti cattaneani sull'agricoltura) non ha mai annoverato nelle sue file il più autentico paladino della libertà politica, economica, intellettuale! Sarebbero state benissimo nel libro le pagine magistrali, con cui Cattaneo battè in breccia sul "Politecnico" la prima dottrina economica autarchica, quella dello "stato nazionale chiuso" di Friedrich List. Tra i profili introduttivi uno dei più vibranti è quello di de Tocqueville: l'ammirazione dell'a, lo porta persino a sottacere che il Tocqueville, ministro degli esteri del ministero Barrot nel 1849, fu il soffocatore nel sangue della democratica e libera Repubblica Romana: si limita a notare che egli consigliò al papa Pio IX "un ritorno pacifico e conciliante". Un po' poco! Interessano particolarmente le pagine di Wilhelm Roepke, teorico della "terza via", cioè di un sistema che - nel pieno rispetto della libertà politica - ammettesse interventi sociali del potere pubblico: una concezione morale e sociale della politica economica cosciente, che si avvicina all'associazionismo mazziniano, come molti anni fa - quando il nome di Roepke fu di moda in Italia, prima che dilagasse il conformismo gramsciano cioè l'ignoranza eretta a sistema - fu rilevato su questo stesso giornale. Ma gli altri autori non sono meno affascinanti :l'a, ha compiuto un lavoro eccellente e ha offerto a tutti, anche i meno provveduti, un vero e proprio "livre de chevet", da leggere e rileggere ogni sera, come antidoto alle baggianate socialiste e populiste propinate quotidianamente dai mezzi audiovisivi del regime. auch stiven and other and the gius. Ir.

MAZZINI NEL MONDO

Il prof. Vladimir E. NEVLER di Mosca, il maggior risorgimentista russo, ha pubblicato presso l'ed. Nauka, in una collana dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, Istituto di storia universale, un importante volume DA-NIELE MANIN E LA REPUBBLICA VE-NETA (1848-49) di 352 pagg. Ovviamente sono fittissime le citazioni del nome di Mazzini, sono ben 34, al quale sono dedicate intere pagine come al massimo agitatore della rivoluzione nazionale del 48-49.

a measurement that security the Carterion is a con-

Il prof. Stefan DELUREANU di Bucarest, che ha terminato una lunga ricerca sul tema "Mazzini e la Romania" continua la sua attività pubblicistica risorgimentale; sul n. di ottobre 1977 della REVISTA DE ISTORIE, edita dalla Accademia di scienze sociali e politiche, pubblica un'ampia recensione del volume "Ricerche mazziniane" di Gaetano Falzone (Palermo 1976) e sul n. di novembre 1977 di VIATA ROMANEASCA, edita dalla Unione degli scrittori, pubblica un saggio "Balcescu, tra cronaca e storia" dedicato al grande patriota romeno amico e collaboratore di Mazzini.

La rivista SCUOLA TICINESE, organo della sezione pedagogica del Dipartimento (Ministero) della Educazione Pubblica dedica tutto l'eccellente n. 64 (anno 7º serie III) ai 175 anni di autonomia cantonale: il 20 maggio 1803 il Ticino cessò, grazie al napoleonico "Atto di mediazione", di essere un baliaggio della Lega, cui era soggetto dal

1512, e divenne la libera Repubblica che è tuttora, generoso asilo di profughi italiani durante il Risorgimento e sotto il Fascismo. Un articolo di Adriano SOLDINI ricorda "la grande lezione politica e morale di Mazzini" come fondamento, col magistero di Cattaneo, della solidarietà ticinese per la libertà italiana. It is not in continue to the office

MAZZINI IN ITALIA

necessarian emphilipan angula marcaettess

on their floring and their contractions of the state of t

conceptualisms in present up to an english stand

Il n. 2 (anno XVIII) del bollettino ORDI-NISMO pubblica a firma del direttore S. Porcu una favorevolissima segnalazione del "Pensiero mazziniano" supplemento al TRENTANNI DI REPUBBLICA riportandone con consenso l'appello per un ritorno a Mazzini.

Un documentato studio su "La Polonia e Giuseppe Mazzini" di B. Franchino con citazioni dirette di fonti polacche è pubblicato nel n. 6 (anno XIII) della rivista SCUOLA LUCANA di Potenza diretta da Francesco Giglio: nel testo è esaminato il contenuto democratico della Mloda Plska (Giovina Polonia) l'associazione che con la Giovine Italia e la Junge Deutschland fondò nel 1834 la "Giovine Europa" a Berna.

L'ARCHIVIO TRIMESTRALE diretto da Massimo Scioscioli, rassegna storica di studi sul movimento repubblicano, nell'ultimo n. (anno III n. 4) tra un nutrito sommario pubblica un appassionato studio di Pantaleo Ingusci "Il movimento repubblicano italiano da Ghisleri a Conti" con frequenti riferimenti all'ispirazione che i due grandi agitatori trassero costantemente da Mazzini: l'articolo recensisce l'ampio carteggio curato da Antonluigi Ajazzi già da noi analizzato (cfr. Pensiero Mazziniano n. 1-2 c.a).

Una vivace polemica filatelica nei riguardi delle poste Italiane, che hanno recentemente effettuato una emissione commemorativa di Vittorio Emanuele II e, incredibilmente, di Pio IX mentre rifiutarono un francobollo celebrativo di Cattaneo nel centenario della morte e minimizzarono Mazzini nel centenario dell'unità è firmata da G. Tramarollo sul LUCIFERO di Ancona (anno 108, n. 10).

ABBONATI SOSTENITORI 1978

parable, man is neglerally an about of regularization

be appressed that merepain it amountment

(L'elenco riguarda il primo trimestre dell'anno, compresi i nominativi degli amici che hanno rinnovato a dicembre, e con l'importo totale del versamento, spesso comprensivo dell'importo di pubblicazioni mazziniane; nel prossimo numero, che uscirà in agosto, pubblicheremo i nominativi del secondo trimestre e quelli che eventualmente ci sono sfuggiti nel controllo di quest'elenco).

ABBONATI SOSTENITORI

Torino: Beltrami Oddone (5.000); Bersotti Arturo (5.000); Bruno Antonio (5.000); Cavoretto Bernardino (5.000); Gay Marcella (5.000); Gandolfi Aldo, Ivrea (5.000); Grandi Lorenza (10.000); Grandi Terenzio (10.000); Pia Giuseppe (5.000); Prato Giuseppe (5.000); Troglia Gimmy, Courgnè, (5.000); Truffo Carlo, S. Mauro T. (5.000); Vigliani Luigi (5.000); Asti: Presotto Oscar (5.000); Scaglia Giorgio (5.000); Alessandria: Pedemonte Luigi (5.000); Pivano Matilde (5.000); Genova: Balestreri Leonida (10.000); Bogliolo Tullia (5.000); Bozzo Luigi (5.000); Brenda Alessandro (10.000); Campora Fortunato, S. Margh, Lig. (5.000); Capretti Augusto (10.000); Gaggero Francesco (20.000); Ghiglione

39

Angelo (10.000); Gianfranchi Enrico (5.000); Giussani Alice, Lavagna (5.000); Graffione Primo (20.000); Greco Salvatore (5.000); Mazzoli Rolando, Chiavari (15.000); Mereta Rinaldo (10.000); Mondo Romualdo, Rapallo (5.000); Palumbo Luigi (10.000); Pellerano Giorgio (5.000); Pitto Adolfo (5.000); Procaccini Vittorio, Rapallo (6.000); Tortarolo Sebastiano (10.000); Savona: Bonardi Vincenzo, Varazze (6.000); Gervasio Franco, Albisola M. (8.000); Grisetti Renato, Albisola M. (5.000); Marini Emilio, Varazze (5.000); Ottone Bernardo, Varazze (5.000); La Spezia: Guastini Mario (10.000); Milano: Andreuzzi Pietro (5.000); Barbaresco Armando, Legnano (5.000); Bolis Luciano, Strasburgo (5.000); Bonaffini Angelo (10.000); Brunacci Balilla (5.000); Calderoni Alfo (5.000); Castellini Gianni (5.000); Contedini Enzo (4.000); Fantoni Armando, Legnano (5.000); Granata Libero (10.000); Laurenza Alberto (15.000); Moscheri Luigi (5.000); Nan Ugo (6.000); Orlini Silio (5.000); Pellegatta Luigi (5.000); Roggero Maria Pia (10.000); Sivieri Gastone (5.000); Villa Franco, Desio (5.000); Varese: Bianchi Attilio, Caronno P. (10.000); Como: Luraghi Attilio (5.000); Morasca Giuseppe (5.000); Padovani Silvio (25.000); Zito Oreste (11.000); Bergamo: Scaravaggi Giuseppe, Treviglio (5.000); Brescia: Bresciani Mario, Carcina (6.000); Colosio Giancarlo (5.000); Migliavacca Elsa (5.000); Pellegrini Renato (5.000); Cremona: PRI, Piadena (5.000); Conti Aurelio (5.000); Federici Walter, Fossacaprara (5.000); Gorni Giovanni, Piadena (5.000); Morosi Giuseppe (10.000); Valenti Calvino, Vicoboneghisio (5.000); Pavia: PRI, Mortara (4.000); Giustizieri Emilia (5.000); Novara: PRI (10.000);

Bonola Nino (5.000), Chiarino Ferruccio (10.000); Forni Angelo (5.000); Piacenza: Copercini Carlo (6.500); Pordenone: Tummolo Manlio, Azzano X (10.000); Udine: Buttazzoni Bruno (5.000); Trieste: A.M.I. (4.000), Cantoni Vittorio (10.000) Cassola Filippo (8.000); Fragiacomo Rinaldo (10.000); Greatti Umberto (5.000); Perini Ferruccio (5.000); Rusca Mario (5.000); Verona: Bisighini Mauro, Bardolino (10.000); Franceschini Libero Elvezio (5.000); Trento: Bezzi Quirino di Ergisto (6.000); Bologna: Ariotti Roberto (5.000); Bernabé Aurelio, Imola (5.000); Bernabé Mario, Imola (10.000); Brasa Mario (5.000); Buronzi Mario (10.000); Liverani Guglielmo (5.000); Magrini Guido, Imola (5.000); Parma Giancarlo (10.000); Ramazzotti Giovanni (10.000); Modena: Zelocchi Enzo, Carpi (5.000); Parma: Battioni Oreste (5.000); Bilzi Nino (5.000); Foà Aristide (5.000); Lombardelli Dea (5.000); Martini Giuseppe (5.000); Ugolotti Giorgio (5.000); Ferrara: Venturelli Raoul (10.000); Mantova: Bellardelli Sergio, Suzzara (5.000); Ottolini Vittorio (5.000); Forli: Antolini Eugenio, S. Arcangelo (5.000); Balzani Girolamo, Meldola (5.000); Bellettini Primo, Cesenatico (5.000); Biondini Ivo, Savignano (5.000); Fabbri Sauro, Meldola (15.000); Gualterotti P. Nerina (5.000); Lanzoni Widmer (10.000); Manuzzi Antonio, Cesena (10.000); Nanni Alberto, Cesenatico (6.000); Neri Luigi, Forlimpopoli (6.000); Pasini Irzio, Cesena (5.000); Ravaioli Guido (5.000); Soprani Aurelio (6.000); Ravenna: Circolo ENDAS "FRATTI", S. Alberto (5.000); Bonanzi Mario, Savarna (10.000); Celletti Vitaliano (5.000); Ercolani Libero, Bastia (5.000); Fabbri Aldo, Russi (10.000); Pasini Otello, Faenza (5.000); Prati Albio (5.000); Rustichelli Bartolomeo, Lugo (10.000); Sangiorgi Piero, Faenza (5.000); Savorani Giannetto, Cotignola (5.000); Firenze: Borgatti Mario (5.000); Curatola Pasquale (10.000); Risaliti Mario, Prato (5.000); Valori Ferdinando (10.000); Zilli Gay Ines (7.500). Pistoia: Sparapani Sergio, Pescia, (5.000); Carrara: Costi Gilberto (5.000); Massa: Vinchesi Patrizio (10.000); Pisa: Donati Loris, Castelvetro S. (5.000); Griselli Lia (5.000); Pellegrini Arnaldo (10.000); Livorno: Nazzari Mauro (12.000); Tevené Arnaldo (6.000); Grosseto: Guarguaglini Alberto, Fallonica (5.000); Tuli Olinto, Massa M. (5.000); Roma: Gruppo Parlamentare Repubblicano, Pal. Madama (5.000); Baiada P. Neva (10.000); Bich Adriana (5.000); Bocchino Giuliana (5.000); Candido Salvatore (5.000); Conti Giovanni (3.500); Fiocco Celsio (5.000); Galante Bruno (5.000); Gigli Antonio (12.000); Giudice Lia (5.000); Lanzafame Benito (5.000); Mibelli Pietro (5.000); Proietta Antonio, Velletri (5.000); Zambonini Spartaco (5.000); Viterbo: Lucarini Umberto, Graffignano (4.000); Frosinone: Salvatori Pietro, Trevi (5.000); Perugia: Cuccurullo Piera V. (5.000); Rampagni Oliviero (5.000); Sassari: Azzena Ponzi Caterina (5.000); Cagliari: Galardi Natalrigo (10.000); Saba Gian Giorgio (5.000); Ancona: Sez. P.R.I. "Brilli" (5.000); Arduini Adalberto (5.000); Brunori Jesi (5.000); Carotti Pacifico (10.000); Cerioni Otello, Jesi (5.000); Cotichelli Oberdau, Jesi (10.000), Fiori Dino (5.000); Mascioli Ivo (5.000); Petrucci Guido, Jesi (5.000); Piccinini Lamberto, Collemarino (5.000); Pierdicchi Bruno, Jesi (15.000); Severini Francesco, Jesi (10.000); Sternini Carla (5.000);

Butteri Rossi Edera, Porto S. G. (5.000); Ascoli Piceno: Cuccù Antonio (10.000); Ermelli Enrico, Fermo (30.000); Pescara: Del Duca Walter (5.000); Di Benedetto Gianna (5.000); Perfetti Guido (5.000); Chieti: Petragnani Nicola, Lanciano (5.000); Bari: Bondesan Giuseppe, (5.000); Ferraioli Armando (5.000); Taranto: P.R.I. (5.000); Napoli: Barchiesi Giovanni (8.000); Cosenza: Cacopardi Giuseppe (5.000); Catanzaro: Cosentino Luigi (5.000); Reggio Cal.: Sardiello Gaetano (5.000); Palermo: Miraglia Alfredo (10,000).

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Primo elenco 1978; Torino: Nazzari Oretta (2000); Genova: Mereta Rinaldo (5000); Milano: Orlini Silio (15.000); Trieste: Greatti Umberto (3000); Verona: Pozzani Silvio (1000); Firenze: Sorani Luciana in memoria del padre Miro Sorani (5000); Valori Ferdinando in memoria di Belloni (10.000); Pistoia: Nuti Elio, Montecatini (500); Ancona: Aghi Aldo (1000); Lecce: Mariano Raffaele in memoria del padre Luigi (5000); Cremona: Soldi Palmiro (1000); Ravenna: Mazzeo Arturo (1000); Totale L. 49.500.

Entro agosto verrà effettuato un controllo riepilogativo sugli abbonati: si anticipa a molti amici, che non l'avessero ancora fatto, di rinnovare l'abbonamento, di segnalare il cambio d'indirizzo, o eventuali errori sulla targhetta o disguidi che si son verificati; si prega, sempre, di scrivere il proprio nominativo e l'indirizzo in modo chiaro.

Prossimo numero:

INEDITI DI ARCANGELO GHISLERI

nel 40° della scomparsa

COMUNICATO REDAZIONALE P.M.: É in preparazione il terzo inserto, che uscirà probabilmente nel numero del 20 agosto prossimo. Dopo "TRENT'ANNI DI REPUBBLICA" (illusioni, delusioni, speranze europee) del Presidente Nazionale Prof. Giuseppe Tramarollo, e "LA FEDERAZIONE EUROPEA NEL PEN-SIERO DI MAZZINI", pubblicheremo il fascicolo "LA RELIGIOSITA DI MAZZINI" di Giovanni Parodi, mazziniano nato a Porto Maurizio nel 1885 e morto povero nell'ospedale di Alessandria nel 1956.

Le sezioni A.M.i. e gli amici repubblicani e federalisti europei che volessero disporre di più copie per una opportuna diffusione, possono richiederle alla Segreteria Generale dell'A.M.I. (Milano, Via Pantano, 17) oppure direttamente a "Il Pensiero Mazziniano" o alla Coop. Editrice P.A.C.E. (Cremona, Via XX Settembre, 39). Si rammenta che ciascun fascicolo viene posto in vendita a L. 500.

ALTRE PUBBLICAZIONI:

GIUSEPPE TRAMAROLLO - UN PENSIE-RO PER L'AZIONE, ed. P.A.C.E., formato 17 x 24 cm., pag. 176, L. 4.000

"COLLANA STORICA"

☐ AA.VV.- MAURIZIO QUADRIO, A.M.I. ed. P.A.C.E., formato 15x21 cm., pagg. 96, L 3.000

AA.VV.- GABRIELE ROSA, ed. A.M.I., formato 15x21 cm., pagg. 112, L. 2.500

AA.VV.- ARCANGELO GHISLERI, ed. A.M.I., formato 15x21 cm., pagg. 40, L. 1.000

AA.VV.- DEMETRIO ONDEI, A.M.I. ed. P.A.C.E., formato 15x21 cm., pagg. 48, L 1.000

☐ AA.VV. - GAETANO SALVEMINI, A.M.I. ed. P.A.C.E. formato 15x21 cm., pagg. 56, L. 1.500

☐ AA.VV.- CRISI E RIFORMA DEL SISTE-MA POLITICO ITALIANO, formato 12x17 cm., pagg. 108, L. 1.000

NOVITÀ!

È IMMINENTE LA PUBBLICAZIONE

GIUSEPPE TRAMAROLLO DIECI INCONTRI CON CATTANEO EDIZIONI P.A.C.E. CHEMONA

☐ GIUSEPPE TRAMAROLLO - DIECI IN-CONTRI CON CATTANEO, edizioni P.A.C.E.; formato 12x17 cm., pagg. 156, L. 2.000.

SIETE IN REGOLA CON L'ABBONAMENTO 1978?

per i versamenti usate il

ccp. n. 17-1454 intestato a

IL PENSIERO MAZZINIANO

Cronache dell'A.M.I.

PRESIDENZA NAZIONALE

È stato espresso il più vivo compiacimento della Direzione Nazionale alle Autorità Amministrative di Salsomaggiore, all'amico Menoni della città, alla sezione di Parma dell'A.M.I. (particolarmente degli amici avv. De Rensis e Giorgio Ugolotti) per il pieno successo della manifestazione inaugurale del monumento a Mazzini nella "Giornata dell'Eигора".

Nel trentennale della fondazione dello Stato di Israele, celebrato a Milano con l'inaugurazione di una "settimana israeliana" patrocinata dal Comune e aperta dall'Ambasciatore israeliano in Italia, è stato inviato un messaggio di conferma della simpatia mazziniana per l'indipendenza e la sicurezza di Israele.

Il console generale sig. Avner Arazi ha risposto con un caloroso telegramma.

Il presidente nazionale ha presentato, in una affollata manifestazione indetta a Milano dal "Comitato per l'universalità dell'UNESCO", lo scrittore russo Felix Kandel Kamov, che da pochi mesi è riuscito dopo anni di attesa e di persecuzione ad uscire dall'U.R.S.S. L'artista ha fatto un quadro impressionante (nella immediata brillante traduzione della signora Osufieva, l'interprete di Solgenitzin) del genocidio culturale cui sono sottoposti gli israeliti sotto il regime comunista.

IL PENSIERO MAZZINIANO

SYCHAOLISE LA PRESIDEAL

Mensile

Anno XXXIII - N. 6 Cremona 20.6.78 Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70

> Direttore responsabile Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione 26100 Cremona, via XX Settembre n. 39

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2/m



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Abbonamento annuo ordinario L. 3,000 Estero L. 5.000 sostenitore (minimo) L. 5.000

Una copia L. 200, arretrata il doppio Per cambio indirizzo L. 200 (anche in francobolli) CONTO CORRENTE POSTALE N. 17/1454

La collaborazione è aperta: manoscritti anche se non pubblicati, non si restituiscono; si gradiscono gli articoli in due copie, dattiloscritte. Le opinioni espresse negli articoli pubblicati non impegnano il Comitato di Redazione, Diritti riservati.

Il mensile viene inviato gratuitamente, su richiesta, a Biblioteche, Sale di lettura. Università, Organismi culturali e politici nazionali, europei e internazionali, etc.

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da giornali e riviste Via Compagnoni, 28 - 20129 MILANO

"L'ECO" vi tiene al corrente di ciò che si scrive sul vostro conto

Artisti e scrittori non possono farne a meno

Per informazioni telefonare a
L'ECO DELLA STAMPA - Milano
(02) 710.181 - 723.333

MILANO CONTROL OF MILANO

Nella sede sociale la Sezione ha iniziato una serie di riunioni settimanali, ogni lunedi, di libero dibattito intorno ai temi di cultura democratica come il ruolo dei partiti, la regolamentazione del diritto costituzionale di sciopero, la revisione dei patti lateranensi; le prime riunioni sono state dirette dal segretario R. Brandi e dal dott. Dalla Bella.

Nella Villa Comunale si è svolto un convegno nel quadro "Milano per l'Europa" sul tema "L'occupazione femminile nel quadro europeo e nella prospettiva dell'unione monetaria": vi hanno partecipato tutte le organizzazioni politiche, sociali, culturali cittadine. Per l'A.M.I. è intervenuta la vicesegretaria nazionale prof. Maria P. Roggero, che ha formulato alcune pratiche proposte per il riconoscimento comunitario del ruolo della donna nella società europea.

Nel "Salone delle Stelline", ove si è tenuta l'esposizione "Una settimana per Israele", il presidente nazionale Tramarollo ha parlato di storia e cultura dell'ebraismo rilevando il contributo ebraico al Risorgimento e la posizione di Mazzini e Cattaneo a favore dell'emancipazione israelitica.

is spak his convertible at a first con more

Il prof. Guido L. Luzzatto ha illustrato dottamente la mostra di paesaggi italiani del pittore ebreo tedesco David Lissmann, perito in un campo di annientamento. La mostra è stata patrocinata dal Comune di Milano e curata dall'ADAI e dalla Biblioteca Germanica.

TRENTO TOTAL OF THE PARTY OF TH

Nella "sala rosa" del palazzo della Regione alla presenza di tutte le autorità cittadine, provinciali e dell'assessore regionale Stassi è stato presentato il volume di edizione P.A.C.E. "Autogestione, cogestione, cooperazione" curato dalla sezione "Ergisto Bezzi" dell'A.M.I. e in particolare dal segretario dott. Socrate Benvenuti. Presentato dal presidente sezionale Quirino Bezzi, che ha ricordato la luminosa tradizione del mazzinianesimo trentino, il presidente nazionale Tramarollo ha illustrato il significato della "terza via" economica dell'associazionismo, oggi al centro del dibattito politicosociale, e ha sottolineato l'importanza del bel volume, che raccoglie gli atti del convegno trentino dello scorso anno, cui hanno partecipato esponenti di tutte le correnti politiche e sociali attive nella provincia autonoma e particolarmente i rappresentanti del fiorente cooperativismo pro-

MODENA

Si è tenuta a Modena il 22.4.78, in una sala della Biblioteca Comunale (g.c.), e per iniziativa dell'amico Riccardo Mordacci, Presidente dell'A.M.I. locale, una conversazione mazziniana e federalista ad un tempo, tenuta dal direttore de "Il Pensiero Mazziniano". Il prof. Luigi Bisicchia, trattando il tema che gli era stato suggerito, "Dalla profezia di Mazzini alla Federazione Europea" ha illustrato alcune pagine dei "Doveri dell'Uomo" ritenendo che tale lettura possa permettere a tutti gli uomini di buona volontà, di ritrovarvi i non appagati desideri di giustizia sociale e di fratellanza fra i popoli che Mazzini stesso auspicava con precisione del tutto moderna. Confrontate le ipotesi federaliste, viste da destra e da sinistra, calcato l'accento che "la Cara d'Europa sarà rifatta" solo se non si perde di vista che l'Europa sorgerà" dal voto dei liberi, sulla rovina della Patria dei re..." alludendo inevitabilmente alla prospettiva di una Federazione Europea come problema morale e non di interessi spiccioli o ideologico-restrittivi o capitalistici, l'oratore ha concluso citando Mazzini per l'aspetto associazionistico, strada maestra che porta verso l'emancipazione, poichè "l'errore è sventura da compiangersi; ma conoscere la verità e non uniformarvi le azioni, è delitto che cielo e terra condannano".

La discussione, che si è protratta a lungo, ha permesso che si effettuassero diversi chiarimenti (proposti da insegnanti e amici presenti) sulle future elezioni del Parlamento Europeo a suffragio universale diretto.

TERNI

Il Comitato Regionale Umbro dell'A.M.I. prosegue brillantemente il suo lavoro di diffusione delle idee mazziniane con ciclostilati, comunicazioni alla stampa, pieghevoli di propaganda, manifestazioni pubbliche. Una brillante manifestazione cui ha assistito un folto pubblico, specialmente di dirigenti e docenti delle scuole pubbliche, si è svolta a Terni, nel salone della Camera di Commercio ornato con un grande vessillo federalista, a conclusione del corso di qualificazone della Association Européenne Des Enseignants (A.E.D.E.). La manifestazione si è svolta per iniziativa congiunta dall'A.E.D.E. dell'A.M.I., dell'E.N.D.A.S.: presentato dalla prof. Olga Costantini, segretaria dell'AEDE, il prof. Giuseppe Tramarollo ha parlato sul tema "Unificazione, sola via di salvezza dell'Europa" soffermandosi particolarmente sull'importanza della prossima elezione diretta del parlamento europeo.

Il segretario regionale umbro dell'A.M.I. Lazzeri ha concluso ricordando le origine mazziniane del federalismo europeo. Ha fatto seguito un fervido dibattito.

NARNI

Nella sede dell'E.N.D.A.S. gremita di amici e simpatizzanti, presentato dal segretario locale dell'E.N.D.A.S. e dal segretario regionale dell'A.M.I. Lazzeri, il presidente nazionale dell'A.M.I. Tramarollo ha parlato sul tema "Trentaanni di costituzione repubblicana" rilevando il glorioso precedente della Costituzione repubblicana romana del '49 e illustrando il programma di governo di Mazzini, che risulta straordinariamente attuale all'odierna crisi soprattutto istituzionale del nostro paese: l'oratore ha dimostrato come la carta costituzionale del 1948 si sia tramutata in una "costituzione di carta" sotto l'inneficiente dominio delle segreterie dei partiti, che ha spento ogni alternativa democratica. Un lungo appassionato dibattito protrattosi fino a tarda ora ha concluso la manifestazione.

ANCONA

Martedì 9 maggio è stata messa in onda per i programmi dell'accesso alla RAI-TV regionale Marche la seconda trasmissione curata dalla sezione AMI di Ancona.

L'argomento di questo secondo accesso riguardava la nostra Costituzione Repubblicana, vista a trent'anni dalla sua promulgazione, nell'attuale situazione politica.

È stato fatto il dovuto riferimento alla costituzione della Repubblica Romana del 1849 ed è stato messo bene in evidenza il distacco tra il reale funzionamento delle nostre istituzioni e la Carta Costituzionale.

La trasmissione è stata programmata e condotta dal prof. Mario Veltri, segretario della sezione di Ancona e membro del Direttivo Nazionale dell'AMI, ed ha avuto come interlocutore il nostro Presidente Nazionale prof. Giuseppe Tramarollo.

La colonna sonora è stata tratta dal coro "Va Pensiero" del Nabucco. Le trasmissioni sono state seguite ed hanno contribuito a far conoscere ad un vasto pubblico l'attività culturale e politica portata avanti dalla Associazione Mazziniana Italiana.

È auspicabile che anche altre sezioni facciano la richiesta di accesso ai programmi regionali della RAI-TV rivolgendosi all'apposita commissione costituita in ogni regione.

L'accesso è completamente gratuito.

CATANIA

Un dibattito su "Mazzini e Marx" si è tenuto all'Associazione mazziniana italiana in occasione della ricorrenza dell'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini.

La scelta del tema — come ha detto il prof. Mario Sipala della Direzione nazionale dell'A.M.I. —
si colloca nell'ambito della preparazione di un
grande convegno su "Mazzinianesimo e marxismo
nella storia e nella cultura italiana" durante il
quale saranno esaminati tutti gli aspetti del
confronto ideologico, politico, sociale tra queste
due componenti del pensiero e della vita nel corso
di oltre cento anni.

Il tema è stato trattato dal dott. Luigi Sacchetti e dall'avv. Salvatore Castorina Cali, i quali si sono riportati all'origine del contrasto tra Mazzini e Marx in occasione della fondazione della prima Internazionale operaia (1864) ed hanno altresi, con continui riferimenti alla realtà del mondo contemporaneo, sostenuto il valido fondamento della concezione sociale mazziniana come associazionismo che salva la libertà dell'uomo, nei confronti del colletivismo marxista, di cui oggi molti riconoscono la crisi, sia sul piano sociale, sia su quello intellettuale.

Numerosi interventi, tra cui quelli della professoressa Bertino Stella, dell'universitario Monastra e del cav. Teresi hanno concluso l'animato dibattito.